

Mani in alto di Roberto Iasoni

Il commissario Oppenheimer

Per l'attenzione scrupolosa ai dettagli e la schiettezza con cui parla della Germania contemporanea, il bavarese Harald Gilbers è un formidabile storico. Il suo commissario Richard Oppenheimer, ebreo, ha esordito in

Italia nel 2016 con *Berlino 1944*. Sono seguiti altri tre titoli. La serie prosegue con *L'inverno della fame* (traduzione di Angela Ricci, Emons, pp. 360, € 16), ambientato nella Berlino del '47, agli albori della guerra fredda.

mai stati di delirio. Mai allucinazioni.

Mi asciugo le gocce di sudore che m'imperlano la fronte. D'un balzo, scendo dal letto. Mi tolgo il camice da paziente e infilo la mia «divisa» da poliziotto: i jeans lisi, il pullover, il vecchio chiodo, gli stivali. L'infermiera cerca di dissuadermi. Che cosa sto facendo? — mi domanda.

«Sia ragionevole, principessa, non può...».

Nirvana, *Everybody Hurts*, la canzone dei R.E.M. che ascoltavo di continuo sul mio lettore portatile.

Era vent'anni prima, era ieri...

Stringo gli occhi. Non lasciarsi distrarre. Stare concentrati sulla propria indagine. In mezzo ai fascicoli, rintraccio un'opera lussuosamente rilegata. Ma quello che credo essere un libro è in realtà l'agenda del direttore dell'epoca, un certo Mark Hoggart. Dove la segretaria,